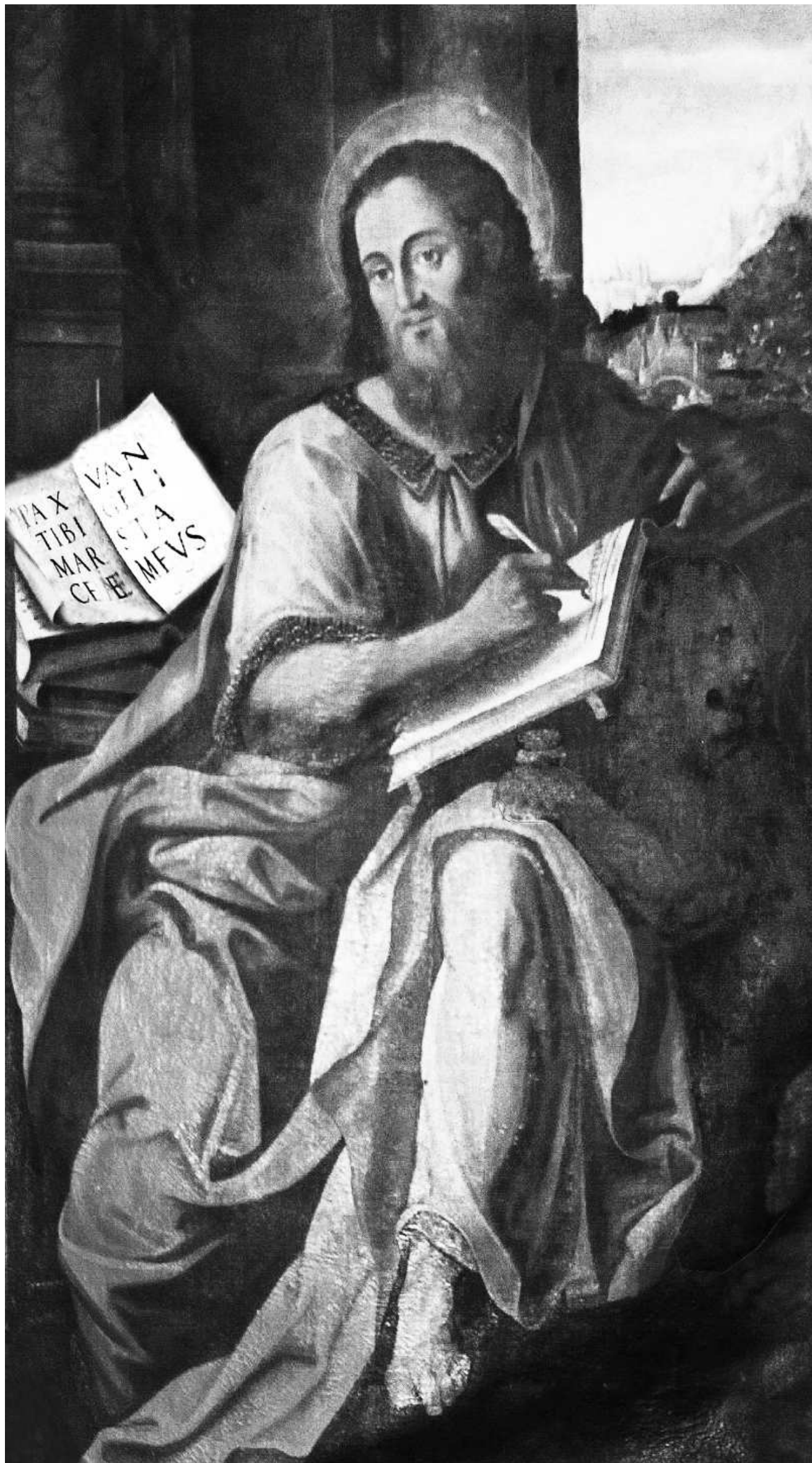


San Marco e 25 aprile

di don Gianni Antoniazzi

A Venezia il 25 aprile ha un doppio significato: da una parte si celebra il patrono della città, San Marco, dall'altra è memoria della Liberazione a chiusura del conflitto mondiale. Quanto all'evangelista sarebbe molto prezioso imparare a conoscerlo. Non basta compiere uno studio sui fatti e le leggende che lo riguardano. Prima di tutto, sarebbe prezioso conoscere meglio l'opera del suo Vangelo. Per lungo tempo, infatti, qualcuno ha considerato San Marco un evangelista lieve e sintetico. Ora, però, si riconosce la profondità del suo pensiero: si è rivolto ai lontani che desideravano conoscere Gesù, e a chi, in carcere, nel poco tempo rimasto, rinvigoriva la fede prima del martirio. È adatto ai cercatori di Dio di ogni epoca e a chi è derubato del tempo. Per quanto riguarda invece la festa laica, essa commemora una rigenerazione della nostra Nazione. Le vicende legate al 25 aprile hanno dimostrato che l'Italia ha saputo rialzarsi e ricomporre il proprio tessuto sociale anche dopo gravissime prove, persino di una guerra civile. In seguito, in pochi mesi ci fu il passaggio alla Repubblica democratica e fu approvata la Costituzione che continua ad essere forte e vigorosa. Dopo quel giorno abbiamo assistito a una grande crescita economica e a una ripresa eccezionale di valori e di vitalità in tutto il Paese. La categoria della ripresa esprime meglio di ogni altra il valore del 25 aprile e, guardando a ciò che resta di Venezia e di Mestre, sarebbe importante tornasse a rivitalizzare ancor oggi la situazione del nostro ambiente.





Il nostro patrono

di don Mario Ronzini

Marco frequentò i cristiani di Antiochia e poi si avvicinò a Pietro che lo mandò ad Aquileia. Dalle predicazioni dell'apostolo scrisse il Vangelo e infine arrivò a Venezia dov'è sepolto

Nella seconda lettura della Messa della solennità di San Marco evangelista, San Pietro scrive da Roma ai cristiani dell'Asia Minore e li saluta anche a nome di "Marco, figlio mio" (1 Pt 5, 1-15). Sappiamo dal libro degli Atti degli Apostoli che il futuro evangelista, da ragazzo, partecipò alle riunioni dei primi cristiani di Antiochia dove Paolo e Barnaba, cugino di Marco, dei quali era compagno di apostolato, erano tenuti in grande considerazione. Fu loro compagno, in seguito, fino a Cipro ed assistette alla conversione del proconsole Sergio Paolo nella sinagoga di Pafo. Marco era ancora troppo giovane per sostenere i disagi dei continui spostamenti dell'apostolo delle genti e di fronte alle aspre montagne del Tauro non ebbe il coraggio di continuare il viaggio. Barnaba comprese le difficoltà del giovane, non Paolo che per lungo tempo non gli perdonò quella che giudicava una diserzione (At 13,13). Così Marco ritornò a Gerusalemme. In seguito fu ancora compagno di apostolato di Barnaba e lo aiutò fino a che il cugino coronò le fatiche di evangelizzatore morendo martire a Cipro. Fu lo stesso Marco che portò questa notizia a Pietro, il quale era

sul punto di partire per Roma. Marco non si fece ripetere due volte l'invito di seguire il principe degli apostoli nella capitale dell'Impero. Da questo momento in poi, Marco fu un valido collaboratore di Pietro, predicando e traducendo in greco le espressioni aramaiche del primo degli Apostoli. Secondo i Padri antichi, fu proprio da questo continuo contatto con Pietro che venne a Marco l'idea di prendere degli appunti su ciò che l'apostolo predicava. Nacque così il Vangelo. E forse per questo motivo Marco era diventato carissimo a Pietro, tanto che scrivendo ai fedeli del Ponto, della Galazia, della Cappadocia, dell'Asia minore e della Bitinia, lo definiva "figlio mio". Qui si inserisce il legame di San Marco con Venezia e la storia si confonde con la leggenda. Si racconta che Pietro pensò di inviare il suo discepolo prediletto in una piccola colonia cristiana nella regione settentrionale della penisola, chiamata Aquileia, dove iniziò a predicare e le sue parole fecero breccia soprattutto nel cuore di Ermagora, uno sconosciuto che si interessava moltissimo del messaggio evangelico e che un giorno si presentò chiedendo di essere battezzato. Di

lì a poco, per le sue ottime qualità e per lo zelo, fu consacrato vescovo dallo stesso Marco. L'evangelista dovette presto lasciare Aquileia, salpando da Grado verso il sud dell'Adriatico a bordo di una modesta imbarcazione. Ma grosse nubi si accavallarono nel cielo e il mare fu sconvolto dalle onde: il piccolo scafo scricchiolava paurosamente. Senonché una lingua di terra si profilava all'orizzonte e il nocchiero si diresse verso di essa, la raggiunse e spinse l'imbarcazione verso innumerevoli isolotti tra i quali la furia del mare si smorzava: era la laguna della futura Venezia. Marco si guardò attorno, quand'ecco vide balenare nel cielo una luce vivissima che delineò una figura umana. Fu un attimo: cadde in ginocchio mentre al suo orecchio giungevano distinte parole misteriose: *Pax tibi Marce evangelista meus*. Poi tutto sparì, mentre attorno si faceva una grande bonaccia. I mosaici della basilica dove è sepolto raccontano ampiamente questi e molti altri episodi della vicenda storica e leggendaria dell'evangelista Marco: il suo ministero ad Alessandria d'Egitto, il martirio, il trafugamento del corpo e l'arrivo dei suoi resti mortali a Venezia.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Simbolo di Venezia

di don Fausto Bonini

**L'evangelista è rappresentato dal leone che tiene due zampe sulla terra e due in acqua
San Marco convive con altri patroni perché tra loro funziona come nelle matrioske russe**

Teodoro e Marco, i due patroni di Venezia

Venezia ha due santi patroni: San Teodoro, per i veneziani Todaro, e San Marco. Stanno sulle due colonne che incorniciano la Piazzetta, lato bacino di San Marco, e costituiscono la porta di ingresso alla città dal mare. San Teodoro sta sulla colonna di sinistra e sulla colonna di destra sta un leone, simbolo dell'evangelista Marco. San Teodoro, soldato romano convertitosi al cristianesimo e morto martire all'inizio del 1300, sembrava poco significativo per una città come Venezia che andava assumendo un'importanza sempre maggiore. Qualcuno si ricordò di un'antica tradizione che narrava come l'evangelista Marco fosse stato inviato da Pietro a evangelizzare i territori di Aquileia. Poi Marco ritornò a Roma e di lì passò ad Alessandria d'Egitto dove morì e fu sepolto. Nell'828, dieci navi veneziane, spinte dal vento, approdarono ad Alessandria e due marinai, Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, andarono a pregare sulla tomba dell'evangelista Marco. Alessandria era ormai in mano ai musulmani e le reliquie di Marco correvano il pericolo di essere disperse. Con l'aiuto di alcuni monaci cristiani che custodivano il corpo di San Marco, lo nascosero in una cesta, lo ricoprirono di carne di maiale, animale impuro per i musulmani, e riuscirono a superare i controlli dichiarando di trasportare "kanzir", cioè carne di maiale. La storia-leggenda è raccontata nei mosaici delle lunette degli ingressi della Basilica di San Marco.

L'evangelista sostituisce San Teodoro

Da allora San Marco, ben più importante di San Teodoro, è diventato il patrono di Venezia e riposa sotto l'altare maggiore della basilica. Venezia, città del miracolo, co-

struita non sulla terra, ma su palafitte e in un luogo dove c'era solo acqua salata e non potabile, ha scelto come suo protettore il primo degli evangelisti e lo ha sostituito a San Teodoro. Così, il 25 aprile di ogni anno noi celebriamo la festa del nostro grande patrono, da sempre rappresentato da un leone che tiene un libro aperto con la scritta *Pax, tibi Marce evangelista meus* e che poggia sulla terra le zampe anteriori e sulle onde del mare le zampe posteriori, segno del dominio di Venezia sulla terra e sul mare. Peccato che la sua festa sia un po' oscurata da un'altra celebrazione importante per l'Italia intera, quella della Liberazione.

I santi patroni possono stare tutti assieme

Io sono veneziano e sono orgoglioso di avere come patrono San Marco. Ma sono anche mestrino e altrettanto orgoglioso di avere nientemeno che un arcangelo, San Michele, come patrono. Ma sono anche italiano e il mio patrono è San Francesco, grande santo che ha lasciato un segno importante nella storia d'Italia e del mondo. Ma sono anche europeo e il mio patrono è San Benedetto, patrono d'Europa assieme ad altri grandi santi che hanno costruito la storia di questo continente. Tutti, poi, hanno il patrono della propria comunità parrocchiale. Avete presente le matrioske russe? Funziona così, con i santi patroni. Dicono tutti un pezzo della nostra identità e convivono pacificamente uno dentro all'altro. Nessuna gelosia e nessuna lotta tra di loro. Ognuno porta una sua ricchezza specifica che rende ciascuno di noi ricco di storia, di cultura, di passato e di presente. Detto questo, il 25 aprile celebriamo la festa della nostra Liberazione, regaliamo il "bocolo" dell'amore e diciamo assieme: viva San Marco!



C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi di Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando, per motivi burocratici, sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e a lungo andare c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini in via Dei Trecento campi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



La festa della Liberazione

di Plinio Borghi

Il 25 aprile si ricorda la vittoria sul regime nazifascista e l'apertura verso la democrazia. È necessario tramandare alle nuove generazioni l'importanza di celebrare l'anniversario

Quanti ricordi suscita in me la festa della Liberazione! No, non sono così compassato d'averne vissuti gli avvenimenti, anche se all'epoca ero già divezzo, ma d'averli ripercorsi attivamente negli anni più significativi, quello sì. Erano gli anni, il Sessantotto e seguenti, in cui la partecipazione aveva un certo spessore, cominciavano a cadere gli steccati di talune prerogative, la contrapposizione fra le varie tendenze politiche, il monopolio "rosso" sulle manifestazioni di piazza. Già i sindacati avevano fatto luogo ad azioni rivendicative concertate e cominciavano ad avviare le prime ipotesi di strutture unitarie; i partiti erano ancora restii a far calpestare il proprio orticello da altri, ma le associazioni dei partigiani, seppur a fatica, seppero superare gli ostacoli e cercarono di collaborare affinché il 25 aprile fosse celebrato con un'unità d'intenti. E io che c'entravo in tutto questo? Siccome nel frattempo avevo acquisito in campo sindacale una certa dimestichezza con l'organizzazione e la gestione di manifestazioni pubbliche, il rappresentante locale della Fivl, Federazione Italiana Volontari della Libertà, mi chiese di dargli una mano e mi spedì

a collaborare con l'Anpi, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, per la buona riuscita di quella che era la testimonianza più importante delle lotte sostenute contro il nazifascismo. Quante riunioni preparatorie mi sono sorbiti! E quante mediazioni per rimuovere incrostazioni anacronistiche! Il tutto da bruciare in quelle poche ore di sfilata, con tanto di megafono e al suono di canzoni patriottiche, per le vie principali di Mestre dove, per fortuna, la gente accorreva in massa, chi aggregandosi al corteo, chi facendogli da contorno al passaggio; molti agghindati con vecchi emblemi o simboli della compagine di appartenenza, medaglie comprese. La presenza dei labari delle varie associazioni completava il quadro e l'ingresso in piazza Ferretto, dov'era allestito il palco con tutte le massime autorità locali già presenti, era un tripudio di musica e di bandiere. Di solito non mancava qualche rappresentante nazionale di chiara fama e quindi via a tutti i discorsi di circostanza, che ricordo con meno entusiasmo, perché ognuno doveva dire la sua, anche a costo di ripetersi. In simili occasioni si registravano pure sparute azioni di disturbo,

magari ad opera di gruppi anarchici dell'ultima ora; tuttavia sedate dagli immancabili drappelli di polizia, abilmente dislocati nei punti strategici. Alla fine, spazio alle foto di rito e una convinta aria di festa nei volti dei partecipanti. Oggi, per gli ultimi residui sopravvissuti di quell'epoca, è tutto ridotto a pura formalità, ma quel che è più grave è che sta sempre più scemando nelle nuove leve il vero significato del valore fondante che la Liberazione ha per quella libertà della quale tutti stanno godendo, compresi quelli che, ignari, si fanno prendere da rigurgiti di vecchie impostazioni naziste, fra la quasi totale indifferenza di chi li circonda. Per buona ventura c'è quel "quasi" che ancora ci tutela e ci garantisce e non sembri fuori luogo introdurre nelle scuole gli elementi storici che ci stanno a monte e le premesse che li hanno determinati, onde evitare che ancora una volta l'essere "la storia maestra di vita" non rimanga uno slogan privo di significato concreto. Quel bocciolo di rosa rosso che regaliamo per la festa di San Marco ci ricordi anche il sangue sparso da chi ha lottato per consentirci questa espressione d'amore in tutta serenità.



Proseguono le attività di animazione e intrattenimento ai

CENTRI DON VECCHI

Eventi di aprile:

CARPENEDO

Domenica 28 aprile ore 16.30

Non solo lirica con

Mariuccia, soprano

Marco, tenore

Giovanna, pianoforte

ARZERONI

Domenica 28 aprile ore 16.30

Magie e giochi di prestigio con

Giovanni Serena

Ingressi liberi



Difendere la memoria

di Matteo Riberto

La memoria è sacra. Non solo per rimanere legati al passato, ma per costruire un presente e un futuro migliore: di democrazia, libertà e senza discriminazioni. L'Anpi, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, ha contribuito in maniera fondamentale alla costruzione della vita democratica in Italia. Sono centinaia i libri sulla guerra di Liberazione. Libri che raccontano le vicende, a volte tragiche, di partigiani che oggi hanno i capelli bianchi. E il volto segnato da rughe che si sono guadagnati battendosi per la libertà, quando magari non avevano nemmeno 18 anni. L'Anpi "Erminio Ferretto" di Mestre organizza tantissime iniziative legate alla Resistenza affrontando tematiche legate alla tutela dei diritti dei lavoratori, all'antifascismo e al valore dell'accoglienza. Iniziative rivolte agli adulti, ma anche ai giovani: sono loro, infatti, il futuro dell'associazione.

Ma i 18enni di oggi sanno cos'è l'Anpi?
 "Molti ne hanno almeno sentito parlare - spiega Maria Cristina Paoletti, presidente dell'Anpi sezione Mestre - poi è difficile fare un discorso unico sui giovani. Alcuni sanno molto, altri meno. Devo dire che negli ultimi tempi molti ragazzi si avvicinano all'Anpi".

Lavorate con le scuole?

"Molto. Dal 2015, per esempio, insieme ad Anpi Venezia portiamo avanti il progetto "Per una cittadinanza consapevole. La Costituzione fa scuola". Andiamo nelle scuole, dalle primarie alle superiori, e con professori ed esperti affrontiamo diversi temi legati al diritto al lavoro, alla tutela del bene e del patrimonio pubblico e ai valori della Costituzione. Poi, a fine anno, ci ritroviamo con le classi che hanno aderito al progetto e gli studenti presentano i loro elaborati".

Che cosa viene realizzato?

"Le classi che hanno seguito gli incontri realizzano un video o dei testi a partire da ciò che è stato discusso. Ci si dà quindi appuntamento a fine anno scolastico e le diverse classi presentano i loro lavori. Quest'anno ci ritroveremo il 20 maggio al liceo Guggenheim".



Maria Cristina Paoletti

Andate anche nelle scuole a portare testimonianze di partigiani..

"Pochi giorni fa eravamo all'istituto Gritti insieme al partigiano Mario Bonifacio che ha raccontato com'erano le scuole al tempo del fascismo. Ha spiegato cosa significava vivere in quegli anni. Sempre di recente siamo stati anche all'istituto Zuccante dove Lia Finzi ha presentato il suo libro "Dal buio alla luce". Ha raccontato la sua esperienza di bambina ebrea durante il fascismo, costretta a scappare in Svizzera per evitare la deportazione".

Come reagiscono i ragazzi a questi incontri con i testimoni dell'epoca?

"Dipende. Se hanno seguito un percorso dove alcuni di questi temi sono già stati affrontati sono curiosi e fanno moltissime domande. Chiedono com'era vivere in quegli anni e spesso trovano analogie con il presente".

Per esempio?

"Ritrovano analogie con quelle ventate razziste che purtroppo stanno tornando a soffiare forte. Chiedono se si stanno riproponendo delle pulsioni fasciste, come riconoscerle. Chiedono cosa possano fare per migliorare le cose. Spesso sono più sensibili degli adulti alle discriminazioni e al razzismo".

Temi su cui l'Anpi si concentra da sempre...

"Sì. Siamo un'associazione antifascista che promuove la libertà, che si batte per la difesa della Costituzione, dei diritti e contro qualsiasi forma di discriminazione e xenofobia".

E in futuro? Col passare del tempo ci saranno sempre meno testimoni.

Come porterete avanti questi ideali?
 "È un problema che credo coinvolga tutte le sezioni dell'Anpi. Credo che la strada per continuare ad avvicinare i giovani alla nostra storia e ai nostri valori sia quello di coinvolgerli in prima persona. In un certo senso far costruire loro la memoria, che potrebbe essere anche quella delle loro famiglie".

Avete qualche idea in particolare?

"Sarebbe molto interessante proporre dei progetti in cui gli studenti, accompagnati dai docenti, recuperino per esempio le pagelle, i quaderni dei loro nonni, le loro storie o gli episodi che hanno interessato il loro quartiere. Credo che il lavoro del futuro sia di coinvolgerli e farli sentire protagonisti di un percorso di costruzione e difesa della memoria".

La scheda

L'Anpi, in memoria del sacrificio dei partigiani

L'Anpi è un'associazione nazionale fondata da coloro che parteciparono alla Resistenza italiana e che si opposero all'occupazione nazifascista nei terribili anni della Seconda guerra mondiale. Nata a Roma nel 1944, l'Anpi è stata successivamente riconosciuta come ente morale il 5 aprile del 1945. L'associazione è aperta agli ex partigiani e da alcuni anni a chiunque condivida i valori della Resistenza. La sezione Anpi è intitolata alla memoria del partigiano Erminio Ferretto, attualmente conta 287 iscritti e ha sede in via Ca' Rossa 10. Per qualsiasi informazione sulle attività dell'associazione, la sede è aperta lunedì e mercoledì dalle 15 alle 17; martedì, giovedì e venerdì dalle 9.30 alle 11.30 e il sabato dalle 10 alle 12. È anche attiva una pagina facebook, un numero di telefono, lo 0415350855, e la casella e-mail anpimestre@libero.it.



Il bòcolo degli innamorati

di don Sandro Vigani

Un tempo il 24 aprile sul far della sera il procuratore di San Marco esponeva sull'altare del santo tutte le reliquie del tesoro della basilica, bottino di guerre con l'Oriente o di scambi commerciali. Il doge in pompa magna, accompagnato dal clero, dai canonici della cattedrale e dalla signoria, si recava in processione nella chiesa per i vesperi solenni. Alla cerimonia partecipavano le varie Scuole, cioè le corporazioni, della città: quella dei Pittori, dei Mercanti, dei Tessitori... ciascuna con le sue insegne. La cerimonia si ripeteva il mattino della festa per la Messa che durava fino a mezzogiorno: alla processione dogale partecipavano anche il nunzio papale, gli ambasciatori, la stessa signoria. San Marco veniva festeggiato in tutte le chiese di Venezia e anche nelle maggiori città sotto il dominio della Serenissima. Tra i primi provvedimenti che il governo della Repubblica prendeva nei territori che occupava c'era, infatti, l'allestimento di una stele di marmo con sopra il leone alato, simbolo del Santo, per diffonderne la devozione e affermare il proprio dominio. Tanto che i veneziani venivano spesso soprannominati dagli avversari *pantaloni*, cioè *pianta leoni*. A Caerano San Marco, in provincia di Treviso, si

hanno notizie di una processione in onore di San Marco lungo tutto il Trecento. Sull'argine del Po a Polesella, in provincia di Rovigo, si snodava una lunga processione in onore del Santo con una grande partecipazione popolare. Ad Albona, in Istria, la processione finiva in chiesa mentre i fanciulli e i giovani sbattevano sui muretti del sagrato rami di sambuco, gridando: *Chi par mar, chi par tera, tuti i Turchi soto tera. Pim, Pum, Pam. Viva San Marco!*. Nel Garda, a San Vigilio, la festa di san Marco è tuttora *la Festa del Pescatore*, che ha un'origine antichissima, discende dalla festa pagana del *dio Benaco*. Momento centrale della festa è la processione, seguita nelle acque del lago dai pescatori che si dirigono verso il piccolo porto a portare l'omaggio a una statua di san Marco in atto di sposare Benaco. In molta parte del Veneto il giorno di san Marco era legato all'acqua. In alcuni paesi lungo il Po nel Basso Polesine si usava, e talvolta si usa ancora, benedire il grande fiume. Si giungeva sull'argine del Po, nel quale si celebrava lo sposalizio col fiume della gente che viveva vicina. In questo modo la gente chiedeva al Po di non straripare e portare distruzione tra le case e i campi. A volte la processione si face-

va sul fiume, con le barche. Le prime notizie di questa tradizione risalgono al 1500. È evidente la somiglianza di questi riti con lo sposalizio col mare di Venezia alla Sensa. Il 25 aprile a fidanzate e mogli è tradizione donare un *bòcolo*, il bocciolo di rosa rossa. L'antica tradizione nasce da una leggenda. Si racconta che la figlia del Doge Orso Partecipazio, Maria, avesse gli occhi così splendidi da essere soprannominata Vulcana. La giovane donna si innamorò di un umile giovinetto, Tancredi, che però non poteva sposarla a causa delle sue povere origini. Vulcana allora lo spinse a partire per la guerra contro gli infedeli al seguito di Carlo Magno: se si fosse comportato da eroe, avrebbe potuto sposarla. Tancredi si coprì di gloria, mentre i veneziani lo attendevano in patria per tributargli gli onori dovuti. Ma un brutto giorno, prima di tornare, Tancredi fu colpito a morte e si accasciò su un rosaio, macchiando con il proprio sangue un bocciolo di rosa. Prima di morire consegnò il fiore ad un messaggero che lo recò alla bella Vulcana. La donna morì di crepacuore, col bocciolo di rosa insanguinato posato sul suo cuore: era il 25 aprile. Da allora si tramanda l'uso di offrire all'amata il *bòcolo*, simbolo di eterno amore.



Servizio di smaltimento mobili

Gli addetti ai magazzini *San Giuseppe* che fanno parte dell'ente solidale *Il Prossimo* sono a disposizione per ritirare gratuitamente i mobili che possono essere donati ai poveri senza necessità di sistemazione. Sono a disposizione anche per sgomberare appartamenti, destinando ai bisognosi il mobilio che può essere recuperato e portando in discarica tutto il resto, a fronte di un contributo modesto per le spese di smaltimento. Per prenotare l'intervento contattare la direzione allo 0415353204: la segreteria è sempre attiva mentre gli addetti sono presenti dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 18.



Il santo nella toponomastica

di Sergio Barizza

Il 25 aprile è la grande festa di San Marco, patrono della città di Venezia, il cui simbolo è il leone alato. Ho pensato di fare un breve excursus per vedere come San Marco con il suo leone siano stati presenti nella storia recente di Mestre. Il primo pensiero va alla definizione di uno stemma per la città, decretato dall'imperatore d'Austria Ferdinando I, il 14 novembre del 1837. È quello che ancora oggi possiamo vedere al centro del gonfalone cittadino dove è rappresentato un leone alato unitamente alla sigla MF che sta per Mestre Fedelissima. Si decise allora che questo doveva essere lo stemma ufficiale, dopo una lunga ricerca araldica, perché rappresentava, meglio di altri che facevano per lo più riferimento alla comunità di Mestre, il legame secolare con Venezia alla quale Mestre aveva testimoniato la propria fedeltà anche andando incontro a gravi conseguenze (si pensi alla distruzione di Mestre da parte dei confederati della lega di Cambrai nel 1513). Il riferimento allo stesso legame si può vedere nel leone alato posto sulla cima della colonna commemorativa della "Sortita da Forte Marghera", avvenuta il 28 ottobre 1848. Anche a Mestre la rivolta contro gli

austriaci invasori era iniziata nel segno del leone di San Marco, rievocando glorie passate, ma a quella colonna, che doveva perpetuare il ricordo del sacrificio di giovani rivoluzionari venuti un po' da tutta Italia e anche dall'estero, era legato l'ideale di costruire un'Italia repubblicana secondo i dettami di Giuseppe Mazzini: la sua inaugurazione, il 4 aprile 1886, venne infatti posticipata rispetto alla data inizialmente prevista, perché in Prefettura si temevano disordini da parte dei numerosi democratici, repubblicani e anarchici che sarebbero confluiti a Mestre da ogni dove. C'è, poi, una parte della città di Mestre che è legata a San Marco e al suo leone: è la zona che si protende da piazza Barche verso i bordi della laguna e che ha come asse centrale, appunto, il viale San Marco. Il quartiere urbano fu voluto per rispondere alla forte richiesta di abitazioni dopo le distruzioni della Seconda guerra mondiale. Raccontò Giovanni Astengo, chiamato dal rettore Giuseppe Samonà a istituire e dirigere il corso di urbanistica allo Iuav, l'Istituto universitario di Architettura a Venezia: "Quando sono arrivato a Venezia, nel 1948, c'erano già i plastici su cui lavorava Samonà con gli studenti. Il

progetto di San Giuliano derivava da una esercitazione che Samonà aveva impostato su questa area per un quartiere. Poi, a insegnare a Venezia è arrivato nel 1949 anche Piccinato, che nel 1951 riordina tutto il materiale anche dal punto di vista progettuale, così viene elaborato il progetto di San Giuliano, da cui nasce la realizzazione: il villaggio San Marco". Il consiglio comunale, nel corso di due calde sedute del 4 e 8 gennaio 1951, deliberò la concessione di 55 mila metri quadrati di terreno all'Ina per la costruzione di case popolari. Fu proprio nella seduta dell'otto gennaio che il democristiano Giovanni Pavanini conìò per il nuovo quartiere il termine "Villaggio San Marco" subito rimbeccato vivacemente dal sindaco comunista di allora Giobatta Gianquinto che voleva si parlasse invece di centro urbano. E Serafino Riva, presidente dell'Università Popolare di Mestre, rincarò: "Si tratta di creare una nuova città, non un "villaggio" come dice con orgoglio veneziano il professor Pavanini. Si tratta di creare una città nella terraferma, dove c'è posto per assai più abitanti che nella laguna, dove è naturale che si sviluppi una città nuova che si adegui al tempo moderno".



Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie e lo si può trovare a partire da martedì nei posti più frequentati di Mestre. Il settimanale può anche essere scaricato nella versione digitale dal sito www.centrodonvecchi.org



Maxi guaio?

di Francesca Bellemo

L'incastro fra tre feste produce due settimane di vacanza Fortunato chi può ma per chi resta può essere un problema

Bello il maxi ponte! Praticamente due settimane di vacanza piene tra Pasqua, 25 aprile e 1 maggio. Bello per chi va in vacanza, s'intende, perché per tutti gli altri rischia di diventare un inferno. Mentre i fortunati preparano le valigie e discutono di viaggi, i meno fortunati impazziscono per chiudere in anticipo tutti i lavori, dato che per le prossime due settimane sarà impossibile lavorare normalmente, date le tante assenze. Scadenze anticipate, problemi che rimangono sospesi e irrisolti fino almeno al prossimo lunedì utile, cioè addirittura il 6 maggio. Telefoni che squilleranno a vuoto, e-mail disperse che si accumuleranno nella casella di posta e necessiteranno d'infiniti solleciti. Più o meno quello che accade ad agosto, quando l'Italia è bloccata dalle vacanze estive (sempre per via dei fortunati che possono stare a riposo tutto il mese di agosto, perché per gli altri - che solitamente sono sempre gli stessi di cui sopra - resta sempre un inferno). Per non parlare delle famiglie con bambini. Perché per chi ha la possibilità di andare in vacanza due settimane questo bel maxi ponte è una gioia, un bel tempo di relax e di svago da condividere tutti insieme, finalmente. Ma per tutti gli altri, che per tanti motivi non possono permettersi quindici giorni di "stacco", è una battaglia quotidiana per trovare qualcuno che possa tenere occupati i figli a fare qualcosa mentre mamma e papà sono - ma pensa un po' - al lavoro. E allora ci si rivolge alla preziosissima baby sitter o ai santi nonni, che magari volevano (e loro potevano sì!) fare qualche gita fuori porta proprio in questi giorni e che invece si troveranno costretti a un tour de force ben oltre la loro



solita disponibilità quotidiana. Poco male, penserà qualcuno, i bambini più grandi si dedicheranno ai compiti. Ne sono talmente carichi che non potrebbero nemmeno pensare di dedicare del tempo libero a fare altro. Bello il maxi ponte! Mamma e papà al lavoro come al solito, ma peggio del solito per colmare le assenze altrui. Bambini a casa, ma sommersi dai libri a fare i compiti. Nonni precettati a tempo pieno. Bella Pasqua, bella festa della Liberazione, verrebbe da dire. E soprattutto bel primo maggio, festa del e dal lavoro. Al di là delle ironie, due settimane non sono poi la fine del mondo. Guardiamo il bicchiere mezzo pieno, dai: questo vuol dire che per coloro che non avranno la fortuna di andare in vacanza sarà concesso ugualmente qualche giorno di rallentamento e di disconnessione. Tra feste, ponti, assenze e rinvii alla fine sarà solo colpa del maxi ponte se le risposte al telefono, alle email o alle infernali chat di whatsapp saranno meno solerti del solito...

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

La ripresa

La categoria che meglio esprime la nostra natura umana non è la perfezione o l'impeccabilità. Nessuno di noi sarà mai perfetto. Anzi: chi ha la presunzione di esserlo spesso compie sbagli gravissimi senza accorgersene. La categoria che meglio ci esprime è piuttosto quella della *ripresa*, ossia la capacità di alzarsi dopo una prova, una sofferenza, uno sbaglio o un fallimento nella nostra esistenza quotidiana. Si tratta di accettare che la vita è sottoposta alla fragilità ma anche ad una speranza e che il cambiamento sarà possibile. Questa fu l'anima alla base dei fatti legati al 25 Aprile del 1945. Ora serve di nuovo visto l'ambiente che ci circonda. Si tratta di rigenerare con la massima passione il nostro tessuto urbano di fronte a sfide per certi aspetti più gravose. Se al tempo della seconda guerra mondiale si trattava di liberare la nazione dagli stranieri, ora si tratta di vincere l'apatia, la delusione, la stanchezza, il disappunto, la noia che albergano nella nostra stessa persona e, quasi per contagio, si sviluppano nelle relazioni fra noi. Per non parlare della durezza della rabbia che spesso viene alla luce quando abbiamo a che fare con i mass media. Dunque, la grande sfida del tempo presente per nostra città e per il territorio sta nella capacità della ripresa. Non è vero che c'è sempre speranza: vi sono punti di non ritorno. Per esempio: intorno all'anno mille Torcello aveva un numero di abitanti analogo all'allora città di Parigi. Ora i residenti sono meno di 20. Così sta avvenendo per il centro storico. Quando si toccano picchi troppo negativi è difficile immaginare una ripresa. Bisogna intervenire prima e impedire il crollo. E questo è il momento giusto per risollevare anche l'entroterra veneziano. Non perdiamo il momento.



Progetti comuni

di Federica Causin

Oggi, assieme a Federica e Daniele, dell'associazione *Liquidambar*, ho incontrato due classi seconde di un istituto superiore di Mestre, a conclusione di un progetto che ha permesso agli studenti di conoscere la disabilità più da vicino. Dopo un primo momento introduttivo, hanno avuto l'occasione di trascorrere qualche ora con gli ospiti della cooperativa *Realtà*, partecipando ai laboratori di giardinaggio, falegnameria e maschere. E, proprio la condivisione delle impressioni legate a quest'esperienza, ci ha aiutato a rompere il ghiaccio al mio arrivo. Tutti hanno sottolineato di essersi sentiti accolti e di aver respirato un'atmosfera carica di entusiasmo e di positività. Quanti frammenti di quotidianità "diversamente normale", ho pensato mentre li ascoltavo raccontare aneddoti divertenti e divertiti. Mettere le proprie capacità a servizio di un progetto comune, fare qualcosa insieme, è stato fondamentale per la conoscenza e ha aiutato a superare il disagio iniziale, legato al timore di non riuscire a comprendere le esigenze di coloro che stavano di fronte a loro o di non essere in grado di entrare in relazione. Quale spunto migliore per evidenziare l'importanza di stabilire un rapporto nel quale le persone sono sullo stesso piano?, mi sono chiesta. Una parità che, senza ignorare le abilità diverse, consente d'instaurare un legame autentico. La nostra chiacchierata è proseguita con naturalezza e allegria. Rispondendo alle curiosità suscitate dalla lettura del mio libro, ho ripercorso gli anni del liceo, dell'università e l'ingresso, non proprio agevole, nel mondo del lavoro. Abbiamo parlato della concretezza dei sogni, dei rapporti in famiglia, in particolare tra sorelle, e della differenza tra ridere con qualcuno e ridere di qualcuno. Il tempo è volato e senz'altro ci sarebbe stato ancora molto da dire o da ascoltare. Tuttavia, il fatto che qualcuno dei ragazzi abbia scelto di aprirsi, forse perché ha trovato qualche assonanza tra la sua esperienza e la mia, per me,



è stato un regalo inaspettato. Quando abbiamo incontrato l'altra classe, che ci ha accolti con lo stesso silenzio attento e denso di aspettative e la stessa voglia di raccontarsi, mi ha stupito constatare quante sfaccettature del mio carattere avevano colto soltanto leggendo le mie parole. È proprio vero che la scrittura accorcia le distanze e avvicina i cuori! Come avevamo fatto in precedenza, abbiamo lasciato che la conversazione seguisse il corso tracciato dalle domande e dalle considerazioni dei ragazzi. Grazie all'esperienza che una di loro ha voluto condividere, ci siamo confrontati sulla capacità di riconoscere il valore della diversità che ci rende unici e di trovare, pur in presenza di una difficoltà, il modo di esprimere al meglio le proprie potenzialità. Abbiamo discusso di dipendenza, di autonomia e di come reagire all'ignoranza. Tutti mi hanno chiesto di Elena e hanno accolto con un sorriso l'ingresso di Erica in famiglia. Quale domanda più gradita per una zia? Prima di salutarci, abbiamo saputo di un'iniziativa, promossa da entrambe le classi, che io, Federica e Daniele abbiamo considerato un segno prezioso, perché ci ha dimostrato che i nostri giovani interlocutori hanno compreso che ogni incontro ci può arricchire, se non abbiamo timore di andare verso gli altri e di mettere in gioco qualcosa di noi: hanno raccolto un'offerta per la cooperativa *Realtà*, ribadendo anche la disponibilità a fare volontariato nella struttura. Il seme che abbiamo gettato darà senz'altro i suoi frutti.

Progetto contro la solitudine

Appuntamenti ai Centri don Vecchi rivolti ad anziani e parenti

Si intitola "Pro & Pro - Problemi e Proposte Over 65", il progetto di formazione e informazione per prevenire e contrastare la solitudine, che il Comune e la Fondazione Carpinetum organizzano per tutti i residenti dei Centri don Vecchi, i loro familiari, gli amici, i conoscenti e i volontari. L'iniziativa è a cura dell'assessorato alla Coesione sociale, Settore Servizi alla Persona e alle Famiglie, Servizio Anziani, ed è scaturita in un tavolo di confronto a cui per il Comune sono intervenuti l'assistente sociale Chiara Passarella e l'educatore professionale Nelio Fonte e, per la Fondazione, la direttrice generale Cristina Mazzucco e la responsabile delle attività sanitarie per gli anziani Rosanna Cervellin.

Gli incontri si svolgono negli spazi comuni delle singole strutture e si articolano con questo calendario:

- giovedì 2 maggio dalle ore 16 alle 17 al Centro don Vecchi 5 in via Marsala 14 agli Arzeroni
- martedì 7 maggio dalle ore 10 alle 11 al Centro don Vecchi 4 di via Orlanda 187 a Campalto
- martedì 14 maggio dalle ore 10 alle 11 al Centro don Vecchi 3 di via Carrara 10 a Marghera

Un primo incontro si è già svolto giovedì 18 aprile ai Centri don Vecchi 1 e 2 di viale don Sturzo a Carpenedo.

L'obiettivo degli incontri è permettere ai partecipanti di evidenziare i problemi e le relative proposte su come prevenire e contrastare la solitudine dell'anziano, a partire dall'esperienza personale e dalla percezione individuale di questo tipo di stato d'animo. Pertanto, una particolare attenzione sarà rivolta all'impegno e alle modalità di occupazione del tempo libero.

Nel ringraziare l'assessorato alla Coesione sociale del Comune, la Fondazione Carpinetum sottolinea l'opportunità per i residenti dei centri e per tutti gli interessati di prendere parte agli appuntamenti, così da poter approfondire assieme un problema spesso molto impattante nella terza e quarta età, qual è la solitudine.



La temperanza

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

È una delle virtù fondamentali che rappresentano le condizioni necessarie del perfezionamento morale e quindi della felicità personale e collettiva. È vera sapienza di vita, sorella della modestia e della discrezione. È la virtù della giusta misura in materia di desideri e di godimenti cardinali. Si avvicina al buon senso, quello vero, che si esprime nell'autocontrollo e nella capacità di vedersi tramite gli occhi degli altri, nella coscienza delle proprie capacità e dei propri limiti, nell'atteggiamento ragionevole nei confronti degli dei e degli uomini e nel dominio dei ciechi desideri. E allora via con i proverbi, cominciando dai Baluba del Congo RDC: "A forza di cercare la perfezione della statuetta, si finisce col tagliarle la testa" che vuol dire che si consiglia di non forzare il talento e di non esagerare l'esercizio delle qualità, perché si cade nell'errore. Quanto ci dovrebbe far riflettere, visto quello che succede ai "Vip" o a certi politici!. Ce lo ricordano gli Haoussa del Senegal: "Quando applaudono troppo al tuo fischio, rischi di sbavare" cioè l'esagerazione rende ridicolo. C'è chi pensa di essere un predestinato, un illuminato come qualche comico-politico. I Bassar del Togo ci riportano a

terra, dicendoci che "devi crescere, prima di mordere" e lo si consiglia a coloro che provano cose che vanno al di là delle loro capacità. L'invidia è sempre una brutta bestia, come dicono i Bamoun del Cameroun: "La corsa di un amico può farti comprare un cane" a sottolineare di non vivere al di sopra dei propri limiti, invidiando le persone più ricche. E di conseguenza, come dicono i Basonge del Congo RDC: "La gallina ingoia ciò che conviene al proprio becco" perché la pretesa di grandezza è dannosa alla propria vita. C'è sempre qualcuno che presume che a lui non succederà niente, perché importante, figlio di... ma come dicono i Tutsi del Rwanda "la polvere della riviera s'immagina che la pioggia non cadrà", a ricordarci che la presunzione non è prudente. Come si dice in swahili "mimi najua": io so, non ho niente da imparare, io sono l'illuminato, nessuno può competere con me. Un po' come ci insegnano i Toucouleur della Mauritania: "Il rospo ama l'acqua, ma non l'acqua calda", ossia è meglio la temperanza nei desideri, non si può avere tutto, perché veniamo da famiglie importanti. Bisogna anche sapersi accontentare, scegliere le cose veramente valide. Ed è quello che è successo, se-

condo questo proverbio dei Bamoun del Cameroun: "L'anatra andò al ruscello; poi, se ne ritornò quasi rotta" che significa di non fare le cose al di sopra delle proprie risorse. Ed è qui che entra in gioco il Buon senso. Quello che è successo al "leopardo che morì per aver consumato una mucca intera" come ricordano gli Zulu del Sud Africa, vale anche per il mangiare. Oppure a quello che vuole portare via all'altro ciò che piace a lui e fa una brutta fine, come allo "sparviero che si punisce da solo, perché ignora che l'osso appartiene al cane", come riflettono i Bassar del Togo: mai andare al di là delle proprie capacità. Noi diciamo che "chi troppo vuole nulla stringe". I Bamoun del Cameroun lo dicono alla loro maniera: "Quando il cibo è troppo salato diventa amaro" e i Peul del Cameroun continuano, spiegando che "quando gli dai la mano, ti prende tutto il braccio" (l'insaziabilità). Insomma non bisogna esagerare nei propri talenti, ma essere equilibrati, come sostengono i Basonge del Congo RDC: "Quando canti al tam-tam, cerca di riposarti; un cantore di una corte regale ne morì di stanchezza". E, per finire: "Se non hai denti forti, aspetta che le noccioline diventino mature". (20/continua)



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Gerbaza ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Nicolò.

La signora Dorella ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dello zio Arturo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Umberto, Vittorino e i defunti delle famiglie Carraro e Sandre.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del defunto Pino.

Il marito, i figli, la nuora e la nipotina Clara hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in occasione del 6° anniversario della morte della loro cara Concetta Lina.

La signora Silvia Spada ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in occasione dell'8° anniversario della morte di suo padre Giovanni.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Faggian e Marangon.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo dei defunti delle famiglie Buzzi, Florian, Longo, Della Libera, Sartori e Chinellato.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Angelo e Gianfranco.

Il dottor Augello ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della moglie Daria e dei defunti delle famiglie Augello e Malagutti.

La signora Paola ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sua carissima sorella Simonetta.

È stata sottoscritta quasi mezza

azione, pari a € 20, in ricordo di Gianni e dei defunti della famiglia Nonis.

Il marito della defunta Mara ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sua carissima consorte.

La famiglia della defunta Tina ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria della loro carissima congiunta.

Il 6 marzo una persona rimasta anonima ha lasciato sotto la porta di don Armando una busta rossa per sottoscrivere un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare la defunta Annamaria Ronchi in occasione del secondo anniversario della sua morte.

I familiari del defunto Salvatore, in occasione della deposizione delle sue ceneri nel loculo, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Oscar.

La madre e i due fratelli della defunta Claudia Bortolozzo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

I familiari della defunta Giorgina Scarpa hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in ricordo della loro cara congiunta.

La moglie del defunto Luciano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del suo amatissimo marito.

La signora Natalia B. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di Otello Anzivino.

CENTRI DON VECCHI

Martedì 14 maggio 2019

Mini gita-pellegrinaggio a Caorle (Venezia)

Partenze:

Ore 14.00 - dal Centro don Vecchi di Carpenedo

Ore 14.15 - dai Centri don Vecchi degli Arzeroni e di Campalto

Ore 14.30 - dal Centro don Vecchi di Marghera

Programma:

Ore 16.00 - Santa Messa nella Basilica di Caorle

Ore 16.45 - Merenda in compagnia

Ore 17.30 - Passeggiata (lungomare e centro)

Ore 19.30 - Rientro previsto a Mestre

Prenotazioni presso i Centri don Vecchi

Quota: 10 euro tutto compreso

CENTRI DON VECCHI

Concerti maggio 2019

ARZERONI

Domenica 5 maggio ore 16.30
The Modern Band
con **Mariuccia Buggio**, soprano

MARGHERA

Domenica 12 maggio ore 16.30
Complesso strumentale
I Flauti di San Marco

CAMPALTO

Domenica 12 maggio ore 16.30
Gruppo corale
La Barcarola

CARPENEDO

Domenica 19 maggio ore 16.30
The Modern Band
con **Mariuccia Buggio**, soprano

Ingressi liberi



Un passo decisivo

di don Armando Trevisiol

Il "Piavento di Carpenedo", con le sue anziane residenti, costituiva già una piccola testimonianza di una comunità cristiana che continuava a farsi carico, ormai da secoli, pur in misura pressoché simbolica e con una soluzione ben miserella, dei suoi vecchi in difficoltà, tuttavia questa soluzione rimaneva assolutamente inadeguata come capienza e non in linea con le esigenze più elementari del nostro tempo. Dopo l'intervento di restauro in questa struttura potevano dimorare sei signore; ognuna disponeva di una sola stanza, relativamente piccola, dove dormire e farsi da mangiare. Le difficoltà nascevano dal fatto che in uno spazio così ridotto spesso nascevano incomprensioni e frequenti liti e poi questa piccolissima struttura offriva dimora a un numero irrisorio di persone in rapporto a una comunità che contava quasi 6.500 abitanti. Quindi cominciai prima a sognare e poi a progettare una struttura ben più capiente e più adeguata alle esigenze del nostro tempo. Ipotizzai fin da subito un centro molto più ampio, con alloggi pur piccoli ma che offrissero la possibilità di una vita autonoma, più confortevole e soprattutto alla portata anche di chi godeva solamente della pensione sociale. L'inizio dell'avvio di questo progetto nacque in seguito ad un'offerta fattami da un'altra antica società operante a Carpenedo fin dall'anno 1200 e giunta fino ai giorni nostri: la Trecento campi. Accenno solamente per sommi capi a questo ente benefico. Il vescovo di Treviso, poiché la parrocchia di Carpenedo fino al 1926 apparteneva a quella diocesi, "illo tempore" aveva costituito un "livello", ossia aveva assegnato agli abitanti di questa parrocchia che viveva ai confini della diocesi, l'uso di 300 campi di bosco ove essi, povera gente, potessero approvvigionarsi di legna e tagliare l'erba per le bestie.



Ripeto che questa società è giunta fino ai nostri giorni ed è, dopo infinite peripezie, così strutturata: i capi famiglia eleggono un consiglio di 15 membri, questo a sua volta elegge una deputazione, praticamente il governo, che poi elegge il presidente. Il parroco di questa comunità per statuto funge da "ispettore" che può partecipare alle riunioni del consiglio e della deputazione con il compito di garantire che siano rispettate le finalità sociali della società. Io ero, fin dall'inizio, in ottimi rapporti con i membri di questi organismi che, a quel tempo, erano formati da persone sagge e sensibili alle problematiche dei poveri, tanto che venendo a sapere dei miei progetti decisero di mettermi a disposizione una certa somma. Io però chiesi loro di mettermi invece a disposizione una superficie per edificare la sognata struttura per anziani poveri. Dopo le varie consultazioni e delibere mi offrirono quattromila metri di terreno di proprietà della società adiacenti al viale don Luigi Sturzo e confinanti con il terreno che la famiglia Mistro lavorava in affitto da suddetta società. Quindi feci così un altro passo, abbastanza significativo, verso quel progetto che cominciava a prender forma. (4/continua)

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.